

DALL'INVIATO Giovanni Laccabò

**TORINO** Savino Pezzotta lascia il podio salutato dall'applauso. A ruota lo speaker annuncia il turno di Sergio Cofferati e l'applausometro impazzisce, un'impennata fragorosa e inattesa del battimani pieno e in crescendo avvolge il leader Cgil e cancella i fischi isolati del fondo a destra dove è installata la pattuglia dei delegati forzisti della Uil. Non era affatto scontato un benvenuto così caloroso, spontaneo, di un'assemblea matura che non risparmia critiche anche trancianti allo sciopero del 5 luglio: «Compromette i rapporti unitari», hanno ripetuto i delegati. «Speriamo che non produca troppi danni», ha commentato Luigi Angeletti. «I danni li ha già fatti ed ora si tratterà di esaminare se e come è possibile rimediare», ha appena finito di dire Pezzotta che l'applauso accompagna mentre lascia il microfono.

Ci sono tutte le premesse perché il leader Cgil, cui tocca la parola, venga contestato: lo sciopero è il nervo scoperto dell'unità e infatti lo stesso congresso che per ben venticinque volte apprezza a colpi di applausi il suo discorso, poi d'improvviso si raggela e contesta la ricostruzione dei passaggi cruciali che hanno portato la Cgil a proclamare lo sciopero da sola: «La lotta è sempre una scelta impegnativa», premette Cofferati. Ribatte anche ad Angeletti che alle spalle antepone il primato del consenso: «Un sindacato deve creare consenso ma nel contempo è determinante una lotta efficace». E l'accusa di avere rotto l'unità? Quando il leader Cgil cerca di argomentare che «la Cgil proclamando lo sciopero non ha certo inteso rompere i rapporti», il Lingotto viene come ibernato sotto ondata di silenzio irrealmente carico di suspense, spezzato solo dai fischi come prima provenienti dal fondo destra. I forzisti della Uil coprono di schermi anche gli applausi degli altri delegati: «Scrivete alla Cgil», inveiscono ad ogni battimani.

Un botta e risposta a tre, un confronto ravvicinato raro e alla luce del sole è il prezioso contributo all'unità e alla chiarezza da parte del 13esimo congresso della Uil, ed oggi a Luigi Angeletti che conclude spetta l'ultima voce in capitolo, e tutti da lui si attendono un'altra prova della nota saggezza, dell'equilibrio e della capacità di indicare passi di unità nel percorso tortuoso che il sindacato vive al suo interno e fuori con il cosiddetto confronto col governo. Cofferati ha replicato ad Angeletti e a Pezzotta con schiettezza senza tacere né i consensi né i dissensi, e anche alla requisitoria del leader della Cisl che gli ha rinfacciato la «cultura del sospetto», quella che ad ogni costo vuole presentare una Cisl succube del centrodestra. Ha detto Pezzotta: «Potete dire che siete d'accordo o meno con noi, ma non potete mettere in dubbio la nostra buona fede, altrimenti sarà sempre più difficile una ricucitura». E Cofferati di rimando: «Caro Savino, sono d'accordo ma come puoi rimproverarci la cultura del sospetto e subito dopo accusarci di agire per ragioni politiche?». Una volta per tutte: lo sciopero non ha ragioni politiche, ma solo scelte sindacali. Non è possibile un negoziato nel quale il sindacato sia in una posizione di de-

**Il leader Cgil: caro Savino, rispetta le nostre scelte. Il segretario Cisl: avete provocato una rottura**



Il segretario della Cgil Sergio Cofferati durante il suo intervento al congresso della Uil  
Ramella/Ap

## «Uno sciopero sindacale, non politico»

*Cofferati: non trattiamo senza lo stralcio. Pezzotta: per noi l'articolo 18 non si tocca*



I segretari generali della Uil Luigi Angeletti e della Cisl Savino Pezzotta ieri a Torino durante il congresso Uil  
Ramella/Ap

Felicia Masocco

**ROMA** Sull'articolo 18 Confindustria punta i piedi e intima al governo di chiarire le sue intenzioni, ovvero che cosa vuole fare ora che ha deciso di riprendere in mano la partita sui licenziamenti sottraendola al confronto con le parti sociali. Gli industriali sono furibondi, usano toni da ultimatum e minacciano di non partecipare alla trattativa sul mercato del lavoro. Prima il direttore generale Stefano Parisi, poi il consigliere per le relazioni industriali Guido Guidi hanno fatto sapere che Confindustria esige risposte e le vuole subito, prima del 14 marzo il giorno in cui dovrebbe riprendere il negoziato sulla riforma del mercato del lavoro. E intanto il presidente Antonio D'Amato atteso ieri al Lingotto di Torino per il congresso Uil ha preferito dare forfait.

«Noi chiediamo al governo riforme vere, non siamo interessati a quelle virtuali», ha detto Guidi. Il governo ha una proposta? «Vogliamo capire qual è», incalza, ricordando che gli industriali erano disponibili a cominciare il confronto dagli ammortizzatori sociali, ma che a questo punto è intervenuto un nuovo elemento. «Noi valutiamo su tutto - ha concluso Guidi - la volontà riformatrice del governo».

All'indomani del voto del 13 maggio Confindustria aveva chiesto al governo «riforme impopolari», l'esecutivo l'aveva accontentata inserendo a tradimento nella delega sul lavoro le modifiche all'articolo 18 e le norme sull'arbitrato, e in quella sulle pensioni la decontribuzione di 5 punti per i neo assunti. Il giudizio positivo alla Finanziaria è stato dato anche sulla base del contenuto delle deleghe, ricordano oggi da viale dell'Astronomia.

Il suo scopo è un accordo positivo su lavoro, pensioni, fisco. Lo interrompono dalle prime file: «Anche la Uil». «E io sono d'accordo», ribatte Cofferati rivolgendosi all'interlocutore mentre scatta l'ennesimo applauso. Poi passa all'incasso: «Potete essere critici sulle nostre scelte, ma su di esse chiediamo lo stesso rispetto che noi nutriamo per le vostre». E ancora applausi quando il segretario esalta il valore del riformismo «che appartiene a tutte e tre le nostre organizzazioni», e ancora quando riflette sulla necessità di una unità «che consideri la dialettica come un valore, partendo dalle ragioni del rispetto: non sono venuto a dirvi una cosa per poi sostenere il contrario appena fuori di qui, come il ministro. Considerate la mia franchezza come il più alto segno di rispetto per il vostro congresso». L'assemblea approva, Angeletti e Pezzotta gli stringono la mano, Adriano Musi lo abbraccia e non paiono gesti formali.

Il riferimento a Maroni era stato

uno dei precedenti passaggi-chiave. Sconfessando Fini, il ministro aveva dichiarato che «la delega passa al governo, che deciderà», ma solo fuori dal Lingotto l'altra sera aveva chiarito che non si parla di stralci: «Una presa in giro», è stato ieri il giudizio dei delegati. Cofferati ne ha preso spunto per ribadire «il profilo insopportabile» di questo governo, ostilità all'Europa, parzialità a favore di una parte e mai della generalità, la controriforma Moratti contro la quale i sindacati piemontesi e lombardi si accingono a scioperare. Perché autonomia del sindacato non significa neutralità, insiste il leader Cgil spinnendo il dibattito ben oltre la concezione di Savino Pezzotta che fa riferimento «all'interesse dei lavoratori» come criterio per evitare la morsa letale del bipolarismo. Oggi, incalza Cofferati, «abbiamo l'obbligo di dare un giudizio di merito sul governo: un'autonomia che non sia astratta comporta la valutazione delle sue scelte rispetto agli interessi e ai diritti che noi rappresentiamo».

### Larizza invita i sindacati a ritrovare l'unità

**TORINO** Un forte appello ad un comune impegno dei tre sindacati per l'unità è venuto ieri al congresso da parte di Pietro Larizza, ora presidente del Cnel e già leader Uil: «Se si arriva al 5 aprile che cosa succede in Italia, nei luoghi di lavoro e anche nei rapporti personali?». Larizza ironico anche con se stesso («Da tempo ho indossato l'abito del predicatore pacifista») ha invitato Cgil, Cisl e Uil a «fermarsi un giorno», a interrompere il percorso del dissenso, ed ha ricordato che «ogni anno c'è una montagna da scalare, e fino ad oggi, ogni anno, Cgil, Cisl e Uil queste montagne le hanno scalate». L'ex segretario Uil, del leader della Cgil Cofferati, ha detto: «Non fa politica, ma sindacato». Ed ha sollecitato il governo a «rilanciare il confronto ritirando le deleghe contestate». Larizza ha definito l'articolo 18 «una questione sindacale», ricordando che su questo tema «la Cgil ha attaccato D'Alema quando ne propose una piccola modifica; ha attaccato, sbagliando, la Uil sugli stessi argomenti. Insomma Cofferati ha criticato il centrosinistra, la Uil e il centrodestra».

## D'Amato, ultimatum al governo

*Maroni pensa un altro piano per licenziare. Fresco: ci sono cose più importanti*

E non c'è dubbio che gli industriali sapranno far valere il peso del consenso accordato alle forze di governo prima e dopo le elezioni. La questione sarà al centro del direttivo e della giunta che Confindustria riunisce oggi e domani, vertice in cui si studieranno le «risposte» da dare e le condizioni da porre per partecipare al tavolo. Si confronteranno anche le diverse posizioni, quelle dei piccoli e quelle dei grandi imprenditori: questi ultimi, ad esempio, fino a che punto sono pronti a dare battaglia per l'articolo 18? A sentire il presidente della Fiat, Paolo Fresco, la soluzione prospettata per risolvere la questione «è solo un palliativo, ci sono cose più importanti da discutere». Fresco comunque «non prevede» che il macigno venga tolto definitivamente dal tavolo. E sulle cose «più importanti», Confindustria potrebbe alzare la posta.

Intanto, tra le indiscrezioni di ogni gior-

no, comincia a farsi strada l'ipotesi, allo studio del governo, di limitare le modifiche all'articolo 18 solamente a uno o due casi: per le aziende che superano la soglia dei 15 dipendenti e forse anche per quelle del Mezzogiorno. Ma la partita vera al tavolo tra le parti sociali potrebbe giocarsi su un altro campo, quello degli ammortizzatori sociali. Il governo, infatti, potrebbe decidere di andare avanti su questa strada cercando reperire risorse (dai 5 ai 9 miliardi di euro) per tentare un accordo con Cisl e Uil e poi discutere di licenziamenti - che nel frattempo verrebbero «congelati» - in un contesto decisamente diverso.

Puntare sugli ammortizzatori sociali per disinnesicare il conflitto è la posizione dei centri del Ccd-Cdu (ora UdC) che su questa partita pare abbiano tutta l'intenzione di smarcarsi dai falchi della maggioranza e far

sentire la voce dei moderati. Con il capogruppo alla Camera Luca Volonté il Biancofiore insiste sull'opportunità di stralciare la materia dalla delega. Se ne è discusso ieri mattina nella riunione del direttivo del gruppo e ancora in serata nell'assemblea. Viene però smentita dallo stesso Volonté l'intenzione, per ora, di ricorrere ad un emendamento. La posizione dei centristi è per il rafforzamento degli ammortizzatori sociali, in modo particolare la formazione professionale. Che gli uomini di Folini tengano a distinguersi non è una novità, era già accaduto nelle settimane scorse, sempre sull'articolo 18, e sempre con Luca Volonté. Ne seguì una mini-crisi in seno alla maggioranza e dunque un ricompattamento. Ora il Biancofiore ci riprova. E con i sindacati che almeno sui licenziamenti restano uniti, e l'incognita confindustriale, sono per il governo un grattacapo in più.

La Cgil punta a portare a Roma più di un milione di persone. La Toscana si mobilita: saremo in centomila. Dalla Lombardia 80mila, dall'Emilia Romagna 50mila

## 23 marzo, la più grande manifestazione del dopoguerra

Laura Matteucci

**MILANO** La più grande manifestazione nazionale del dopoguerra. Come nel '94, anzi di più, perché allora c'erano tre palchi per tre segretari, Cofferati, Larizza, D'Antonio. Il 23 marzo a Roma, invece, il palco sarà tutto per Sergio Cofferati. Più (ma non è stato ancora deciso) un secondo palco, perché il sindacato sta lavorando ad uno spettacolo con l'intervento di attori e cantanti.

La Cgil punta agli stessi obiettivi del 12 novembre del '94, portare in piazza oltre un milione di persone contro il governo Berlusconi: allora per opporsi alle misure prese in materia pensionistica,

adesso contro le deleghe del governo, e soprattutto per la difesa dell'articolo 18. Una manifestazione che prepara lo sciopero generale indetto dalla Cgil per il 5 aprile, preparata a sua volta da altre manifestazioni, assemblee e scioperi che si stanno tenendo in questi giorni in tutta Italia, e che da Mestre a Roma, da Vicenza a Terni (solo per citare quelle di ieri) continuano a fare appello all'unità sindacale.

La macchina della Cgil non si ferma nemmeno oggi, nello stesso Palavobis milanese dei quarantamila di due settimane fa. «È solo l'inizio di un percorso a difesa dei diritti dei lavoratori, che proseguirà il 23 marzo a Roma, e poi il 5 aprile», come dice il segretario della Camera del lavoro di Milano, Antonio Panzeri. Stamattina al

Palavobis, tra delegati, pensionati, delegazioni di studenti, sono attese almeno cinquemila persone per dire no alle proposte su mercato del lavoro, previdenza e fisco, e soprattutto alla libertà di licenziare. Ed è atteso anche lui, Cofferati, a chiudere la giornata di mobilitazione milanese.

A Roma il 23 marzo sono previsti sei cortei che, fatto assolutamente inedito, confluiranno tutti in una vasta area, una delle più belle di Roma, compresa tra viale Aventino, le Terme di Caracalla, il Circo Massimo e il Colosseo. Il comizio conclusivo del leader della Cgil, che non è stato ancora deciso con precisione dove si terrà, sarà comunque seguito su diversi maxi schermi collocati in più punti dell'area.

Per il momento, la Cgil ha chiesto a

Trenitalia di organizzare 58 treni speciali, e in più sono previsti almeno 10mila pullman da tutta Italia, oltre alle navi per i collegamenti con le isole. Come dichiara Achille Passoni, direttore generale della confederazione: «Stiamo lavorando per portare a Roma più gente del '94». «Le navi - prosegue - partiranno anche da Genova», nonostante per il momento sembra ci siano parecchie difficoltà a reperire in Italia, tanto che la Cgil si è dovuta rivolgere ad armatori esteri. Continuano a piovere, intanto, le dichiarazioni di adesione alla manifestazione: di ieri, quelle del movimento No-global, dell'Auser, l'associazione degli anziani promossa dalla Cgil, e delle Acli milanesi che in una nota hanno espresso «il pieno sostegno a tutte le inizia-

tive promosse dai sindacati, volte a far retrocedere governo e Confindustria da una posizione che ha sempre più connotati ideologici, tesi a dividere intenzionalmente il movimento sindacale».

Dalla Toscana sono già annunciati in 100mila, ovvero il doppio rispetto alla manifestazione del '94. «Per noi sarà un grande sforzo finanziario - dice Luciano Silvestri, segretario generale regionale della Cgil - Abbiamo prenotato tre treni speciali e mille pullman, una spesa non indifferente: 120 milioni di lire per i treni, un milione per ogni bus. Ci saranno comunque alcune migliaia di persone che dovranno organizzarsi con il fai da te». Come quella toscana, anche le altre confederazioni regionali si stanno organizzando: dal-

l'Emilia-Romagna partiranno dieci treni speciali, centinaia di pullman, per portare a Roma oltre 50mila persone. Dalla Lombardia sono attese oltre 80mila persone, 10mila solo da Milano.

E intanto, si diceva, le manifestazioni di ieri. Alla Fincantieri di Porto Marghera, sciopero di circa tremila lavoratori, sempre in difesa dell'art. 18, che ha portato in piazza le bandiere di Cgil, Cisl e Uil. Da Vicenza, Fim, Fiom e Uilm chiedono di proseguire nella mobilitazione unitaria, e sostengono che «nessun accordo separato è possibile». Uniti anche Fim, Fiom e Uilm di Roma, che hanno deciso quattro ore di sciopero a fine turno per il 19 marzo, con un presidio davanti all'Unione industriali.